

CORRIERE ROMANO

LA POLITICA DEI BENI CULTURALI AL CENTRO DEL DIBATTITO SULLA CAPITALE

Approvata la legge sull'archeologia Si potrà usare per i Fori Imperiali?

Ora sono di Stato gli abusi in centro

Il provvedimento punta ad un'opera di salvaguardia complessiva e non settoriale - Sul suo impiego si sono però aperte polemiche non sempre fondate

Italia Nostra denuncia i casi di San Francesco a Ripa e dell'Antiquarium

Da ieri Roma ha una legge speciale per la salvaguardia del suo patrimonio archeologico: il relativo disegno di legge, è stato definitivamente approvato dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato. La spesa autorizzata è di 180 miliardi in cinque anni (1981-1985), così suddivisi: 2 miliardi alla soprintendenza archeologica di Ostia, 10 miliardi alla soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale, 168 miliardi alla soprintendenza archeologica di Roma nel cui territorio è la massima concentrazione di avanzati antichi, oltre ad essere quella maggiormente soggetta agli interventi di urbanizzazione, insediamenti edilizi, opere pubbliche eccetera.

L'iniziativa fu presa dal ministro dei beni culturali Biasini in seguito all'allarme lanciato nel '78 dal soprintendente La Regina sullo stato drammatico dei marmi sotto l'attacco dell'inquinamento atmosferico, e alle successive conclusioni della commissione di esperti presieduta dal compianto Cesare Gnudi. E' la prima legge a difesa dei beni archeologici romani dopo quella di quasi un secolo fa per la «zona monumentale», che consentì la tutela di Celio, Circo Massimo, Terme di Caracalla e la creazione della «passeggiata archeologica» (poi diventata, per cecità urbanistica, un canale di traffico per gli sviluppi distorti di Roma).

Quali sono gli scopi della legge? L'articolo 1 dice che la spesa di quei 180 miliardi è autorizzata «al fine di realizzare opere di scavo, manutenzione, restauro e valorizzazione, nonché studi, indagini, allestimenti museali, attività didattiche e di promozione culturale del patrimonio archeologico di Roma, come pure per acquisti ed espropri di beni mobili ed immobili di interesse pubblico e di importanza storico-monumentale-archeologica, in base alle leggi vigenti in materia.

E' dunque una legge di ca-



I lavori per l'eliminazione di via della Consolazione procedono a rilento a causa di una grossa vena d'acqua sorgiva della quale non si è ancora scoperta l'origine

rrattere generale ed organico che mira a un'opera di salvaguardia complessiva e non settoriale: l'esplicito riferimento alla «collaborazione con il Comune e al «coordinamento con la disciplina urbanistica» potrà consentire — dice il soprintendente Adriano La Regina — un'autentica tutela archeologica del territorio, così che non si abbiano più a ripetere casi come quello del Laurentino (distruzione di avanzati antichi e successive modifiche di progetto, con conseguenti costi sociali) causati dalla mancanza di un'approfondita conoscenza preventiva. Sono le soprintendenze che ogni anno devono redigere i programmi, che poi dovranno essere esaminati e approvati dal ministero dei beni culturali, previo parere dei compe-

tenti comitati di settore. Non hanno quindi molto senso le recenti molestie polemiche di parte della stampa e di alcuni uomini politici che ritengono esclusi da questi finanziamenti i lavori per lo scavo dei Fori Imperiali e la creazione del parco archeologico. La legge ovviamente non si pronuncia in merito, ma parla di scavi, restauri, protezione, valorizzazione eccetera: e come si fa a valorizzare senza scavare, e garantire conservazione e restauro senza rimuovere le cause della degradazione, tra le quali i mlansmi e gli scuotimenti del traffico?

Tutto comunque è lasciato alle decisioni di ministero e Comune, ognuno per le proprie competenze, e nessuno pensa ad improvvisazioni e

colpi di testa. Anzi se c'è una cosa di cui rallegrarsi, è questa convergenza a dir poco storica tra stato e comune: il primo con la legge speciale, il secondo con le meritorie iniziative avviate, dallo smantellamento di via della Consolazione, al progetto di pedonalizzazione della piazza a valle del Colosseo, dagli studi per il Tabularium alla nomina della commissione per la questione di via dei Fori Imperiali.

Dice il ministro Biasini: «Ora che la legge è approvata, è tempo di passare dalle polemiche di questi giorni, talvolta strumentalmente elettorali, a un serio impegno per il patrimonio archeologico, le cui condizioni sono sempre più drammatiche.

Antonio Cederna

E' dal 1976, quando ci fu l'ondata dei palazzi sequestrati, che non si sente più parlare di abusi edilizi clamorosi nel centro storico. Questione di tinteggiature, insegne indecorose, questo sì: ma niente a che fare con i massacrati delle strutture interne delle destinazioni d'uso che si facevano prima in violazione del piano regolatore. I disastri però non sono finiti. Solo che ad essere principalmente responsabili non sono più i privati speculatori, ma le pubbliche istituzioni, a cominciare dallo Stato. Che continua a intervenire con una disinvoltura inammissibile, profondendo denari in oscuri restauri che vanno in cantiere senza nemmeno un rilievo dello stato di fatto, spesso senza che siano stati decisi, e tantomeno progettati, i destini dell'edificio coinvolto. Oppure omettendo di muoversi e lasciando così che patrimoni inestimabili vadano in rovina.

La denuncia viene dalla sezione romana di Italia Nostra, la stessa che, con l'indagine «Roma sbagliata», le conseguenze sul centro storico» fece scoppiare nel '75 la questione dei restauri fuorilegge. In un incontro stampa tenuto ieri per iniziativa di Maria Antonelli, il vicepresidente Armando Montanari ha argomentato la gravità della situazione insistendo su due esempi particolari: il complesso di S. Francesco a Ripa e l'Antiquarium comunale.

Quello di S. Francesco a Ripa è un sistema di edifici cresciuti tra il Duecento e il Settecento sulla riva destra del Tevere, subito prima del S. Michele e intorno alla chiesa omonima: ospizi, conventi, chioschi, rimasti solo in parte di proprietà ecclesiastica. Il resto, da tempo demaniale, è la parte nota come «caserma Lamarmora»: un ettaro di edificio e due di spazi liberi utilizzati per vent'anni come ricovero degli sfollati e in uso in proporzioni diverse al ministero della Difesa, all'associazione dei bersaglieri in congedo, ai carabinieri a cavallo. La decisione di restaurarlo è del '77. I lavori, affidati alla soprintendenza ai monumenti, sono cominciati tra febbraio e

marzo del 1980. Ma anche questa volta, come già per il vicino S. Michele, non risulta sia stato fatto il rilievo, mentre nessuno, fuori dall'amministrazione competente, è stato informato sui criteri del progetto e sugli obiettivi delle strutture interne delle destinazioni d'uso che si facevano prima in violazione del piano regolatore. Si sa — è stato detto ieri — che nei 36 mila metri cubi dell'ex-caserma si vuol sistemare l'Archivio di stato, riunificando i due spezzoni oggi rispettivamente ospitati all'EUR e nel palazzo della Sapienza, ma non si è chiarito come potranno entrare in quegli spazi, senza alterarli irrimediabilmente, i 100 chilometri di scaffalature necessarie, né si è detto se lo sgombero della Sapienza servirà per consegnarla al Senato, che da anni la chiede, contro il parere di tutte le migliori forze culturali di Roma.

Per l'Antiquarium comunale l'abuso è invece di omissione: aperto nel '29 e chiuso per un crollo dieci anni dopo, il più importante museo di antichità romane del mondo — prezioso soprattutto per la documentazione della cultura materiale — continua a restare inaccessibile al pubblico. Gli oltre 50 mila pezzi, imballati in centinaia di casse, giacciono sparsi tra vari scantinati e c'è il timore che parte degli inventari originali siano inutilizzabili per la scomparsa dei numeri di riscatto sui reperti. Nell'ottobre scorso — in un incontro Comune-Italia Nostra — aveva cominciato a prendere corpo il progetto di dare alla collezione una sede adeguata in Campidoglio, coinvolgendo in una ristrutturazione generale dei musei municipali i numerosi edifici inutilmente occupati da uffici burocratici. Ma nulla si è più mosso da allora.

Due casi tra tanti: l'elenco completo è troppo lungo per trovare posto qui.

Come uscirne? Italia Nostra propone, per cominciare, di dare finalmente vita alla commissione mista per il centro storico creata per decreto ministeriale 31 maggio 1976 e mai attivata. Sarebbe almeno la sede, al momento inesistente, dove discutere di tutto questo.

Francesco Perago